



Il processo.
Nel riquadro
il mazarese Angelo
Castelli
a sin. Il palazzo di
giustizia di Marsala

Chiamato a testimoniare il collaboratore di giustizia Vincenzo Sinacori

Mafia, il tribunale dice sì L'ex boss sarà ascoltato

Il processo Annozero alle battute conclusive

Antonio Pizzo

MARSALA

Sarà ascoltato anche lo «storico» pentito mazarese Vincenzo Sinacori nel processo «Accardo Giuseppe + 13» (operazione Annozero del 19 aprile 2018). Il dibattimento è ormai alle battute finali e il contributo che potrà fornire l'ex boss arrestato nel luglio 1996 viene ritenuto di fondamentale importanza. Sinacori, infatti, è stato al vertice della «famiglia» mafiosa mazarese e quindi conosce bene uomini e fatti di Cosa Nostra nel Belicino. Almeno fino ad una certa data. Nel frattempo, il Tribunale di Marsala ha nuovamente nominato, su richiesta di accusa e difese, dei periti per la trascrizione di altre intercettazioni. Poi, dopo le ultime testimonianze, i pm della Dda terranno la loro requisitoria. Probabilmente, in settembre. Quindi, sarà il turno degli avvocati difensori, tra i quali Vito Cimiotta, Luisa Calamia, Walter Marino, Paola Polizzi, Giuseppe Pantaleo, Daniele Bernardone, Vincenzo Salvo, Maurizio Montalbano, Luca Cianferoni. Nel processo sono imputati Gaspare Como, uno dei cognati del boss latitante Matteo Messina Denaro, al quale si contesta un ruolo di vertice, nonché Vittorio Signorello, Giuseppe Tommaso Crispino, Calogero Giambal-

Ermes2, in carcere Angelo Castelli

● Avrebbe messo a disposizione il suo autolavaggio per alcuni «importanti summit mafiosi». Con questa accusa (favoreggiamento a Cosa Nostra) rimase coinvolto nell'operazione di polizia «Ermes 2» (20 dicembre 2016) e adesso, divenuta irrevocabile la sua condanna a due anni di reclusione, i carabinieri lo hanno condotto in carcere, a Trapani. A finire dietro le sbarre, in esecuzione di un ordine dell'ufficio Esecuzioni penali della Procura della repubblica presso il Tribunale di Palermo, è stato il 76enne mazarese Angelo Castelli, dagli inquirenti ritenuto «uomo di fiducia» del defunto boss mafioso Vito Gondola, detto «Coffa». L'impianto accusatorio nei suoi confronti, spiegano i carabinieri in una nota, «è stato confermato anche nel corso del processo penale che ne è scaturito e che si è concluso con sentenza di condanna a suo carico». (*API*)

vo, Carlo Lanzetta, Nicola Scaminaci, e Carlo Cattaneo, operante del settore delle sale giochi e scommesse on line, tutti di Castelvetrano, Dario Messina, nuovo presunto «reggente» del mandamento di Mazara, Giovanni Mattarella, genero del defunto boss Vito Gondola, Bruno Giacalone, Marco Buffa, ritenuti appartenenti alla stessa famiglia mafiosa, Vito Bono, Giuseppe Accardo, e Maria Letizia Asaro, di Campobello di Mazara. Secondo l'accusa, Gaspare Como sarebbe stato designato dal cognato, per un certo periodo, quale «reggente» del mandamento di Castelvetrano. Nell'inchiesta, è emerso anche l'interesse del clan anche nel settore delle scommesse online, oltre ai reati di estorsione e danneggiamenti. Tra gli investigatori già ascoltati in aula, anche il colonnello della Guardia di finanza Rocco Lo Pane. Parti civili sono i Comuni di Castelvetrano (avvocato Francesco Vasile) e Campobello di Mazara (avvocato Katia Ziletti), il castelvetranese Pasquale Calamia (avvocato Marco Campagna), Sicindustria e Antiracket Trapani (avvocato Giuseppe Novara), l'associazione «La Verità vive» di Marsala (avvocato Peppe Gandolfo), l'Antiracket Alcamese (avvocato Bambina), Codici Sicilia (avvocato Giovanni Crimi), il Centro Pio La Torre. (*API*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA